

V I T A S O M A S C A

Anno XIII - n. 3 - 1971

C. A. 8

In questo numero:

- COMUNICAZIONI. pag. 2
- LUCI ED OMBRE DI CAMPO APERTO. " 3
- I SOMASCHI HANNO SERVITO CRISTO OBBEDENDO ALLA
CHIESA di Franco Mazzarello. " 5
- SOGNO AD OCCHI APERTI. " 15
di Ambrogio Pessina
- CAMPO APERTO SI' " 18
di Luigi Baldo, Attilio Taricco

DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE: Piazza S. Alessio 23, 00153 ROMA

Pubblicazione mensile per gli Amici dei Padri Somaschi -
Edizione per i religiosi somaschi: C.A.

Direttore responsabile: GIOVANNI GIGLIOZZI

Autorizzazione del Tribunale di Roma n.6768 del 5.3.1959

Spedizione in abbon.postale - Gruppo III-70

COMUNICAZIONI

Calendario di Corsi estivi di aggiornamento nel campo del nostro apostolato educativo e didattico:

- 1° - Convegno aggiornamento Presidi per la scuola dell'apprendimento, a Pallanza: 24/29 Agosto 1971.
Promosso dalla F.I.D.A.E.
- 2° - Convegno nazionale su "Catechesi e vita": a Roma: 16/20 Settembre 1971. Promosso dalla F.I.D.A.E.
- 3° - Congresso mondiale per la Catechesi: a Roma: 22/26 Settembre 1971. Promosso dalla Congregazione del Clero.
- 4° - Corso specializzato per Insegnanti di Istituti scolastici: "Solo la Comunità educa"; a Rocca di Papa: 18/24 Agosto 1971 e 25/31 Agosto 1971. Promosso dal Centro di Spiritualità Postconciliare.
- 5° - Corso specializzato per Sacerdoti: "Il prete, un'imagine da riscoprire"; a Rocca di Papa, 16/22 maggio 1971; promosso dal Centro di Spiritualità Postconciliare.

LUCI ed OMBRE di CAMPO APERTO

Ci siamo sentiti in dovere di fare un po' di consuntivo su "Campo Aperto" alla luce non soltanto del suo contenuto ma anche delle voci raccolte qua e là in occasione di incontri con molti confratelli giovani ed anziani.

Anzitutto dobbiamo dire che "Campo Aperto", accogliendo con serenità ed obbiettività quanto viene inviato non è immune da quei difetti e, osiamo credere, ha quei pregi che sono propri di tali pubblicazioni.

Accettando, quasi al limite della acriticità, tutto il variopinto materiale inviato, ci rendiamo conto che "Campo Aperto" risulta di luci e di ombre. Luci ed ombre che acquistano maggiore evidenza e plasticità secondo il taglio con cui ciascun lettore è incline a vederle.

Lo scopo della nostra pubblicazione è stato sovente dichiarato e ribadito.

"Campo Aperto" non vuole e non può essere:

- un libero arengo per sfoghi personali e critiche di situazioni particolari, che vanno sanate senza il ricorso ad un richiamo pubblico;
- una pubblicazione che mira a distruggere, senza indicare sostituzioni concrete e realizzabili, impostazioni e tradizioni che, nel contesto in cui hanno prosperato, hanno avuto e, forse ancora detengono, il loro valore anche se, oggi come oggi, può sembrare il contrario;
- una palestra ove ci si eserciti con espressioni e modi di discussione che, portati su un giornalino di classe, potrebbero trovare una passabile accettazione, ma che sembra siano decisamente stonate in una stampa destinata alla sensibile gamma di tutti i nostri Confratelli.

Fraasi e locuzioni salaci finiscono per non essere sempre accettate, recano disturbo se non addirittura disgusto per lo stesso contenuto. Il garbo nella dialettica è un segreto di buon successo.

4.

"Campo Aperto" invece vuole e deve essere:

- una pubblicazione dove tutte le idee, purchè ben pensate e vagliate, possano trovare veicolo di trasmissione e si impongano per vera "novità" presentata solo con la validità delle argomentazioni e non con i clamori di frasi urtanti o di aspirazioni nobili ma fuori della realtà;

- un incontro sensibile e pulito per un sereno confronto delle varie opinioni, per la maturazione di qualcosa di tipico e di originale nell'ambito della nostra vita e di quella delle nostre istituzioni. La stesura dei documenti, degli appunti, delle note, degli stessi strali critici deve avere, per la loro credibilità, un tocco elevato e persuasivo;

- un mezzo per comunicare le esperienze riuscite, gli esempi validi di risultati conseguiti sia nel campo pastorale sia pedagogico sia organizzativo. Miniera e ricchezza che non va gelosamente custodita ma va comunicata a tutti i fratelli.

Siamo certi che se da tutti si mira a collaborare a "C.A." coi suddetti intendimenti e impostazioni, si potrà più agevolmente conseguire le finalità per cui è nato e più serenamente continuare una iniziativa tanto auspicata per facilitare la ricerca comune nella libertà delle voci e nel rispetto delle opinioni.

LA REDAZIONE

I SOMASCHI HANNO SERVITO CRISTOOBBEDENDO ALLA CHIESAI. - Il perchè di questo scritto.

Ho qui davanti a me una lettera triste ed amara di un Confratello. La lettera si chiude così: "Abbiamo fatto male ad ubbidire alla Chiesa!". La frase racchiude nella sua ironia il senso di disagio morale e di intima e profonda amarezza che io stesso ho provato, insieme a tanti Confratelli giovani ed anziani, con i quali mi sono incontrato, in seguito ad alcune pagine rese di pubblica ragione or non è molte nella prefazione del volume "Voglio seguire Cristo Crocifisso".

Quello che scrivo qui non nasce da spirito di polemica. E' già scarso il tempo che abbiamo per servire Cristo, che non è proprio il caso di sprecarne in cose isterili del genere. Ma dal momento che sono state rese di pubblica ragione quelle pagine, nelle quali chi per poco conosca la storia del nostro Ordine non può non rilevare una visione unilaterale e distorta della stessa storia, così da concludere che per oltre tre secoli il nostro Ordine è stato anemico, e traditore del suo spirito primitivo o delle origini: per tale motivo sento il dovere morale di rendere parimenti di pubblica ragione queste mie meditate considerazioni, che altro scopo non hanno se non quello di liberarci da quel penoso ingiusto disagio, ristabilendo, per quanto è possibile attraverso un brevissimo scritto quale è il presente, la verità, là dove ho la precisa convinzione, parlando sinceramente, che essa sia stata svisata. Errori e imperfezioni sono immancabile appannaggio, purtroppo, di ogni attività umana, individuale e collettiva, ed è bene, a scopo di lezione, metterli, quando ci siano, in rilievo; ma assumerli come metro di giudizio di una personalità o di una istituzione, quando essi non toccano l'essenziale, o addirittura supporli gratuitamente, è ingiusto.

E' il caso di quelle pagine. Esse suonano, pur facendo salva la retta intenzione, veramente ingiuste nei riguardi

dell'Ordine Somasco. Le brevi osservazioni che seguono hanno precisamente lo scopo di rendere giustizia all'Ordine Somasco, ristabilendo la verità, sia dei fatti, sia delle motivazioni di essi.

II. - Un quadro statistico fondamentale.

Nei quattro secoli e mezzo della loro esistenza i Padri Somaschi hanno lavorato, ubbidendo al Magistero della Chiesa e quindi per Cristo, in oltre 200 istituzioni:

- 63 nel 1500
- 93 nel 1600
- 82 nel 1700
- 85 nel 1800
- 79 nel 1900.

Divise per voci: - 68 orfanotrofi
 - 14 seminari diocesani
 - 56 collegi e scuole
 - 32 parrocchie
 - 35 case professe e di formazione religiosa.

Ogni secolo ereditò, vide nascere e morire le diverse istituzioni secondo il seguente quadro statistico:

(N.B.: In questo quadro statistico - generale, ci sarà forse per qualche dato lo scarto di una o due unità, ma per istituzioni che ebbero vita brevissima; questo particolarmente per alcune istituzioni del C.A. nel '900. Non ci sono le date di apertura e chiusura delle singole istituzioni; ma esse, com'era necessario, sono state tenute presenti per le considerazioni che seguono).

(segue : Quadro statistico)

	Orfano trofi	Semina ri	Collegi e Scuole	Parroc chie	Casa Pro fesse ecc.
<u>1500:</u> Istitu- zioni: nate	26	11	6	10	10
morte	4	5	-	1	-
<u>1600:</u> eredita te	22	6	6	9	10
nate	3	3	25	6	3
morte	6	4	5	2	1
<u>1700:</u> eredita te	19	5	26	13	12
nate	1	-	5	-	1
morte	5	2	13	5	5
<u>1800:</u> eredita te	15	3	18	8	8
nate	12	-	13	3	5
morte	24	3	26	6	8
<u>1900:</u> eredita te	3	-	5	5	5
nate	25	-	7	13	16
morte	4	-	3	-	1

III. - Considerazioni generali.

Leggendo con una certa attenzione il quadro statistico sopra presentato, si possono fare queste osservazioni generali:

1) C'è una costante, che oscilla di poco, nella colonna degli orfanotrofi: 26 nel 1500, 25 nel 1600, 20 nel 1700, 22 nel 1800, 28 nel 1900.

2) C'è un decrescendo continuo dei seminari: 11 nel 1500, 9 nel 1600, 5 nel 1700, 3 nel 1800, zero nel 1900.

3) C'è un inizio modesto, ma preciso, di Collegi e scuol

le nel 1500, seguito da una esplosione improvvisa nel 1600 e da una costante per oltre duecento anni (fino al primo decennio del 1800), seguita a sua volta da un calo, anch'esso improvviso, pressochè totale.

4) Si nota una linea sinuosa nella colonna delle parrocchie, dove la variante è soprattutto della voce "istituzioni nate", che va, per esempio, dallo zero del 1700 al 13 del 1900; dato, quest'ultimo, che non è molto distante dal 10 del 1500.

5) Si nota una costante perfetta nella colonna delle case professe e di formazione (noviziati, studentati, profbandati e seminari religiosi), per quel che riguarda le cifre indicative delle istituzioni operanti dal 1600 al 1800; mentre gli estremi, 1500 e 1900, segnano, a vantaggio di quest'ultimo, più che un raddoppio.

IV. - Osservazioni particolari.

Una lettura dello stesso quadro statistico fatta con intelligenza, cioè collocando i dati della nostra storia nella storia ecclesiastica e in quella politico-sociale, per comprendere di quei dati il significato vero, una lettura del genere porta a fare osservazioni assai più importanti e significative delle precedenti, perchè stimolano la ricerca delle ragioni storiche e morali di certe "varianti" che colpiscono, sia per la loro consistenza che per la loro repentinità; o perchè certe "presenze", in determinati tempi, invitano ad andare molto cauti a parlare di deviazioni dalle origini o addirittura di imbastardimento dello spirito dei primordi.

Mi pare non solo lecito ma doveroso esporre qualcuna di tali osservazioni.

1) La prima riga del 1500 porta le cifre: 26 orfanotrofi, 11 seminari, 6 collegi, 10 parrocchie, 10 case professe e di formazione (quest'ultimo dato non riguarda l'osservazione che sto per fare, perchè è naturale che un Ordine religioso abbia, vita natural durante, le sue "fucine").

L'osservazione è questa: nessuna delle voci indicative delle nostre attività nei secoli seguenti è assente nel primo secolo di vita dell'Ordine, e le cifre di ogni singola forma di istituzione indicano una "presenza" non puramente fortuita o di eccezione, ma chiaramente fondamentale, e dovuta non ad una generazione di Somaschi "degenere", bensì ai diversi santi compagni del Fondatore e ai loro primissimi discepoli. Quando si vuole escludere dall'attività dei Somaschi qualcuna di dette voci, appellandosi a fantomatiche deviazioni, non ci si rifà alla storia delle origini, ma si va contro di essa.

2) Ci si può domandare come mai, a cominciare da poco dopo la metà del 1500, nel giro di meno di cinquant'anni, i Somaschi abbiano assunto la direzione di ben 11 seminari diocesani, da Somasca a Brescia, ad Alessandria, a Piacenza, a Pavia, a Vicenza, a Tortona, a Venezia (2), a Napoli, a Trento.

Una deviazione deplorabile dallo "spirito" del Fondatore? La si dovrebbe allora imputare in gran parte ai primi compagni di lui, perchè, essi viventi e responsabili per le cariche che occupavano nella Compagnia, avvenne quella che viene giudicata stortura. I PP. Primo de' Conti, Giovanni Scotti, Vincenzo Trotti, Angiol Marco Gambarana, Leone Carpani, che si spensero rispettivamente in quest'ordine: 1591, 1580, 1573, 1570, sono i discepoli di S. Girolamo, che, nello spirito riformista vasto ed innegabile di lui, hanno ubbidito ai Vescovi riformatori, intraprendendo un lavoro che, in quel momento storico, il clero secolare "rinascimentale" non era certamente, in via generale, in grado di compiere. Non una deviazione, ma un servizio a Cristo, tra i più delicati ed urgenti; in ossequi al Magistero della Chiesa che prima d'ogni altro, anzi che sola ha autorità di leggere i segni dei tempi; e in linea con lo spirito riformista del Fondatore, che (l'episodio è unico, ma rivelatore dell'animo) un giorno lasciò da parte i suoi "putti", per obbedire ad un Vescovo del Divino Amore, che gli fece compiere un viaggio fuori programma per guadagnare a Cristo un prete "rinasci-

mentale". I Padri su ricordati intrapresero un viaggio più lungo, ma non dissimile, finchè fu necessario, sicuri in coscienza che il Fondatore avrebbe letto così con la Chiesa i segni dei tempi, e assunsero la direzione di ben 9 seminari sugli 11 del 1500.

Anzi il nostro Ordine fu riconosciuto dalla Chiesa con la Bolla di S. Pio V il 6.XII.1568, viventi un buon numero di Somaschi della primissima ora, proprio anche con questo compito che già da tempo assolvevano: "...specialmente, tra le altre opere di pietà, dirigono con sommo impegno la cura degli orfani... e in alcuni luoghi hanno anche cura dei Seminari dei chierici".

3) La colonna "Collegi e Scuole" segna nel 1600 un improvviso sbalzo da 6 a 31. Anche qui, non capricciosa o co stretta deviazione, ma, insieme con la Chiesa e in obbedienza alla Chiesa, un'assunzione di lavoro che le condizioni dei tempi richiedevano, sempre nello spirito della riforma Tridentina, spirito che il Fondatore aveva felicemente ed efficacemente percorso.

E' cosa nota che tra i punti essenziali del Tridentino ci fu la preoccupazione per l'educazione religiosa della gioventù: di qui precisamente ebbero origine i Collegi, istituzione voluta dalla Chiesa e da essa affidata a quegli Ordini religiosi che per il loro spirito riformistico si mostravano più atti ad assolvere un compito di suprema gravità ed importanza.

Lo spirito del Fondatore era stato precisamente quello di educare religiosamente, cristianamente, non solo gli orfani, ma tutti quelli con i quali veniva a contatto e ne avevano estremo bisogno. L'opera dei collegi e delle scuole, iniziata viventi ancora alcuni tra i più quotati (anche in santità e spirito somasco) compagni del Fondatore e i loro diretti discepoli, non meno quotati sotto tutti gli aspetti, e continuata, con dedizione e zelo pari a quelli spesi in ogni altro genere di opere, nei secoli seguenti, fu benedetta dalla Chiesa e, quindi, da Dio e dal Santo Fon_datore. Non è serio scomodare questi ultimi a "fâr vendet-

ta" del tralignamento nel lusso e nella ricchezza e... nella dottrina e cultura. E mi ripugna pensare che "uomini a mal più che a bene usi", quali Napoleone Bonaparte e i parlamentari che votarono le Leggi cosiddette Siccardi, siano stati gli strumenti di tale vendetta. Preferisco leggere le vicende della storia "con occhio chiaro e con affetto puro", in compagnia di quel grand'uomo, la cui competenza non può essere messa in dubbio, che fu Papa Ratti: "Ita a caritate Christi profectus, mirifice sane Ordo vester per Italiam propagatus est, et caritatis spatia dilatando, impensiolem operam non modo orphanos alendis et educandis, sed etiam studiosae iuventuti recte instituendae dare coepit. Quamobrem evenit ut Somaschenses Sodales plurima regerent instituta, altioribus etiam studiis excolendis: seminaria, academias et Collegia ubi adolescentes cuiusvis ordinis cum christianis moribus tum doctrina egregie imbuebantur. Ac longum hic est clarissimos viros recolare qui, apud vos instituti, disciplinis sacris, profanis, litteris amplissimisque honoribus floruerunt: ut verissime dici queat optime quidem de catholica civilique re Ordinem vestrum meruisse... Quod si olim, ob magnam illam rerum omnium conversionem, Somaschiensium quoque familia non pauca passa est detrimenta, est tamen in praesens cur ex frequentiora quae vobis succrescit sobole spem multo laetioris incrementi capiatis..." (Epistola Apostolica Ecclesia Mater, 10 aprile 1928).

Ho fatto alcune sottolineature, perchè risaltasse meglio quel che ho detto fin qui e quel che ancora mi resta da dire. Dirigendo seminari, collegi, accademie, i Somaschi non hanno tradito il loro spirito, non hanno sconvolta la loro fisionomia, non hanno avuto incertezze sulla propria spiritualità, ma hanno compiuto un atto di amore più grande per Cristo, la Chiesa e le anime: "caritatis spatia dilatando". E ciò facendo, hanno benemeritato, anzi ottimamente meritato dalla Chiesa e dall'umanità. E nessuna vendetta, nessuna nemesis oscura per quel che riguarda la rovina, la soppressione, la dispersione; semplicemente e realisticamente: "ob magnam illam rerum omnium conversionem", cioè i terremoti delle rivoluzioni politiche,

di cui sto per parlare alla osservazione n. 6.

4) Anche per quel che riguarda le "parrocchie" non ci causa affatto meraviglia che i nostri Padri, fin dall'inizio della seconda metà del 1500, si siano aperti, e ampiamente, alla formazione religiosa del popolo attraverso la cura pastorale. Anche questo punto essenziale della riforma Tridentina conveniva perfettamente con quello spirito riformistico che aveva animato il Fondatore nella sua opera di "uomo apostolico", come veniva chiamato specialmente nel bergamasco e nel milanese. La nuova opera di impegno pastorale era una espressione autentica di quello spirito, che si definisce e si specificava secondo i segni dei tempi, e che, ben lontana dall'aver anche solo l'ombra di tradirlo, lo esplicava invece con zelo generoso. E anche qui, come per i seminari e i collegi, furono i primi compagni del Fondatore ad intraprendere l'opera; fra gli altri, con particolarissimo impegno, il P. Scotti, che il Fondatore chiamava: "Giovanni il grande"; e lo era, ma non solo per la statura fisica.

5) Le tre colonne "seminari" "collegi e scuole" "parrocchie" (tutte istituzioni - lo ripeto ancora una volta, perchè questa è la sola oggettiva lettura della storia - legate alle esigenze riformistiche della Chiesa Tridentina, in linea con lo spirito riformistico del Fondatore, non essendo altro che una specificazione di esso, esigita dalle condizioni e dai bisogni dei tempi) presentano un andamento diverso: i "seminari" vanno man mano diminuendo fino a scomparire del tutto, mentre "collegi e scuole" e "parrocchie" persistono, i primi con una cifra elevata costante sino al 1800, le seconde con una leggera flessione fino al 1800, alla quale segue, nel 1900, un aumento sensibile.

Questo andamento diverso ha la sua spiegazione in ragioni storiche non difficili ad essere individuate. I seminari diminuiscono e scompaiono abbastanza rapidamente dalla lista delle nostre opere, proprio per il venir meno dei motivi storici per i quali vi erano entrati fin dall'inizio; il clero secolare, ormai sufficientemente riformato, è in

grado di prendere in mano la direzione delle istituzioni che lo hanno preparato. Collegi e scuole perdurano, perchè perdura il motivo storico della loro origine, anzi vi si aggiunge, nella seconda metà del 1700, lo spirito illuministico libertino, dal quale la Chiesa vuole che la gioventù sia preservata e contro il quale vuole che sia fortificata. La stessa cosa si deve dire per quel che riguarda le parrocchie.

6) Se fermiamo lo sguardo sulla linea delle istituzioni morte durante il 1800, ci colpiscono cifre impressionanti: 24 orfanotrofi, 26 collegi e scuole, 6 parrocchie, 8 case professe e di formazione religiosa. Una vera ecatombe. Il 1800 passerà al 1900 in eredità: 3 orfanotrofi, 5 collegi, 5 parrocchie, 5 case professe e di formazione. Una vigna saccheggiata. Due nefasti momenti storici spiegano questa quasi agonia dell'Ordine: la soppressione napoleonica all'inizio dell'800 e quella delle cosiddette Leggi Siccardi, a circa cinquanta anni di distanza.

Motivi eversori esterni, dunque, hanno facilitato le opere del nostro Ordine, non l'anemia della spiritualità somasca. Che se quest'ultima fosse la causa, almeno le 27 case dell'800 (le sole espressive della genuinità somasca, secondo quelle pagine) sarebbero dovute andar salve; e invece 24 ne sono state spazzate via in poco più di mezzo secolo.

7) Delle 71 istituzioni di oggi (alcune sono affiancate come luogo, ma distinte come attività) solo dieci sopravvivono dei secoli precedenti. Le altre 61 (24 opere per la gioventù abbandonata, 9 collegi, 18 parrocchie, 20 case di formazione) sono espressione della rinascita in tutte quelle direzioni di attività (esclusi i seminari) che furono già delle origini, secondo lo spirito di amore a Cristo e alle anime e di obbedienza alla Chiesa, di cui il Fondatore ha dato per primo l'esempio, che i Padri della primissima ora imitarono e genuinamente interpretarono per tramandarlo in eredità.

V. - Conclusione

I nei e le imperfezioni del passato e del presente non toccano la sostanza della fedeltà. E il termometro di questa, se non vado errato, è l'obbedienza alla Chiesa, l'adesione generosa al Magistero di essa, che, interpretando con autorità i segni dei tempi, segna pure la nostra missione entro il suo seno a servizio di Cristo.

Su questo i Somaschi possono essere tranquilli: non hanno deviato, per grazia di Dio.

E se, attraverso i secoli, non hanno disquisito o sottutilizzato sulla carta in materia di spiritualità, non c'è, e per parte mia ne sono convinto, da rammaricarsene: erano impegnati a viverla. Che è quello che conta. Continuino a viverla, spatia caritatis dilatando. Questo sì.

Chiedo scusa della frammentarietà dello scritto, degli eventuali errori e lacune di dati, di pensiero e di giudizio.

E mi pare di dover concludere così: non facciamoci male pur nell'intento di procurarci bene.

P. FRANCO MAZZARELLO

SOGNO AD OCCHI APERTI....

Credo fortemente nel valore della "comunità"; mi è più difficile credere in certe particolari realizzazioni di comunità, in certe strutture che ne verrebbero garantire la efficienza, ma, a mio avviso, rappresentano solamente un elemento frenante.

Mi sia permesso sognare ad occhi aperti... sognare una comunità carismatica, una piccola comunità agile e snella, non appesantita nel suo dinamismo di preghiera-azione da strutture inveterate e stanche. Questo mio sogno, in gran parte ingenuo ed utopistico, può forse contenere elementi utili per stimolare quel dialogo da tutti auspicato ma così poco vissuto, quel senso di corresponsabilità che prepotentemente avvertiamo in noi, ma che spesso è messo a tacere in nome di autentici valori religiosi, quale quello dell'obbedienza.

Dico subito qual è l'oggetto del mio sogno:

- una piccola comunità di tre o quattro religiosi
- aperta e sensibile alle necessità e ai bisogni della più grande comunità umana ed ecclesiale in cui vive
- in un clima di fraterno e continuo dialogo e di vera e reale corresponsabilità
- senza la tradizionale figura del Superiore
- ove tutti ugualmente si sentano e siano realmente impegnati nell'opera di educazione della gioventù orfana e abbandonata.

Penso sia ben difficile contestare la validità degli attuali sani principi pedagogici che rifiutano energicamente l'educazione in massa, spersonalizzante e mortificante; la "piccola" comunità di cui parlo vorrebbe obbedire a queste esigenze educative.

La prospettiva di una comunità senza Superiore non nasce certo da un desiderio sfrenato di indipendenza; vuol essere solo una condizione fortemente stimolante per provoca

re ed alimentare il dialogo e la corresponsabilità dei vari componenti la comunità.

Ho l'impressione che la nostra fede in questi valori ("dialogo e corresponsabilità") sia quanto mai debole e fiacca; godiamo certo nel vederli affermati e codificati nelle nostre Costituzioni (1), ma non abbiamo forse il coraggio di creare delle premesse che favoriscano il loro naturale sviluppo, di rinunciare alle strutture, canonizzate da un deterioro tradizionalismo, che soffocano sul nascere il loro timido apparire.

Credo che la società di oggi non si attenda da noi una testimonianza di efficienza o di organizzazione, ma una testimonianza di semplicità e di amore.

Non è impossibile far circolare questa nuova e sconvolgente vitalità evangelica in una comunità grossa, comunque la testimonianza di questo amore genuino e profondo verrebbe certamente offuscata dalle sue strutture necessariamente macroscopiche e pesanti. Ho insomma più fiducia nell'amore, fosse pure disorganizzato e imperfetto, che non in una impeccabile organizzazione!

Sottoscrivo pienamente le affermazioni che fa John Mckenzie nel suo bel libro intitolato "L'autorità nella Chiesa", affermazioni che si possono benissimo applicare al nostro caso: - Nella misura in cui si pensa alla Chiesa come all'Organizzazione, si cessa nello stesso tempo di pensare ad essa come a Chiesa ... le tecniche dell'Organizza-

(1) "Le nostre Comunità sono riunite nello Spirito Santo, perchè i loro membri, vivendo in un cuor solo e in una anima sola, tendano responsabilmente ... e in religiosa armonia di intenti, alla realizzazione della propria vocazione" (n. 50). "Elemento indispensabile della vita di Comunità è lo spirito di famiglia, in forza del quale i Religiosi, uniti tra loro come fratelli... mettono in comune i doni di natura e di grazia, si sentono e diventano corresponsabili di tutte le attività che sono chiamati a svolgere" (n. 53).

zione non solo sono inutili per il fine della Chiesa, ma sono positivamente contrastanti con questo fine. La Chiesa ha una organizzazione, non è una organizzazione. La Chiesa è il Corpo di Cristo nel quale inabita lo Spirito. -

E' certamente più sicuro rifugiarsi in schemi già vagliati da una lunga esperienza; è più comodo mettere a tacere o sfuggire ai rischi delle profezie d'oggi per trincerarsi nella sicurezza che offre una impeccabile organizzazione, ma ciò può anche denotare una imperdonabile mancanza di fiducia nello Spirito che anima la Chiesa, il nostro Ordine e ciascuno di noi.

A questo punto credo sia conveniente interrompere il sogno: il seguito si fa troppo particolareggiato e forse urtante. Sottolineo comunque l'affermazione iniziale: la comunità da me sognata, nella cui difficile e quanto mai impegnativa concretizzazione credo fermamente, non vuole essere una elegante ratifica dei propri comodi, non vuole certo essere un sistema anarchico legalizzato, ma vuole essere una vera comunità carismatica, una comunità ove è bello ritrovarsi e vivere perchè ci si ama semplicemente e profondamente, in un clima di fraterno dialogo e di effettiva corresponsabilità.

P. PESSINA AMBROGIO

C A M P O A P E R T O " S I "

Molte sono le cose che si potrebbero dire nei riguardi di Campo Aperto.

1) Personalmente il dialogo aperto lo ritengo indispensabile, in quanto può essere l'unica fonte di formazione di idee e di informazione. Un dialogo però che sia apertura verso l'altro, sforzo, disponibilità per cercare di comprendere il punto di vista "dell'altro". Che d'altra parte non si ferma ad uno sterile "vittimismo", per ogni parola o idea che non fosse consona con le sue o che offendesse il "proprio senso della verità". Dobbiamo pensare che qualsiasi idea deve essere rispettata, perchè essa è "quasi incarnata" in colui che la esprime, e perchè anche l'idea più balzana contiene un fondo di verità.

2) Mettere una qualsiasi commissione esaminatrice in anteprima degli scritti che vengono spediti, credo significhi la morte di Campo Aperto. Perchè se già adesso sono pochi quelli che cercano di scrivere due idee, con una censura più o meno difficile da superare più nessuno avrebbe la voglia di buttar giù qualcosa in quanto aumenterebbe la "pigritia cronica" che ci prende un po' tutti quando dobbiamo fare qualcosa che esula un po' da quelli che sono i nostri impegni quotidiani.

3) Quindi non vedo altra soluzione se non continuare su questa strada del dialogo, anche se avrei una proposta da fare, che non so se è di possibile realizzazione. Dividere ogni numero in due parti ben distinte, così:

A - Parte prima: già prestabilita con tempo. Il gruppo di redazione si riunisce qualche mese prima dell'inizio dell'anno e fissa uno "schema di principio", dà cioè il tema fondamentale per l'anno che viene, già suddiviso nei vari numeri del mensile. Potrebbe lanciare anche un'inchiesta per vedere quali sono i temi più sentiti, quelli cioè in cui maggiori sarebbero le possibilità di interventi e poi presenta il suo schema. Un esempio per maggiore dilucidazione: La maggioranza desidera che si parli della "Comuni-

tà" nei vari aspetti, ed allora il gruppo di redazione prepara i vari temi di discussione:

- 1 - senso della comunità religiosa,
- 2 - lo stile comunitario deve essere uniforme?
- 3 - comunità religiosa come "comunità di base"
- 4 - può essere possibile l'adattamento a varie comunità religiose?
- 5 - comunità e obbedienza
- 6 - vita di pietà nelle nostre comunità
- 7 - i seminari, comunità privilegiate?
- 8 - orfanotrofi, massa informe o piccole comunità?
- 9 - vita parrocchiale può essere vita comunitaria?

Chiaro che questo è solo una schema di massima tanto per dare un esempio di come si potrebbe articolare una pubblicazione a schema fisso.

Si potrebbe iniziare ogni numero con un articolo di un esperto.

B - Parte seconda: lasciata apposta per tutti quegli scritti "fuori tema" che arrivassero in redazione.

L'articolo di fondo poi potrebbe apparire sulla nostra Rivista, se fosse un intervento tale da poter essere "immortalato" nella storia.

Insisto però perchè la forma di Campo Aperto resti aperta al dialogo, in quanto solo così può essere vera espressione di quello che pensano - a proposito o a sproposito - i nostri cari confratelli. Tocca a noi, se siamo certi di essere nella verità avere il coraggio di dialogare fraternamente e caritativamente per aiutarci ad essere nell'amore quello che dobbiamo essere.

P. LUIGI BALDO

* * *

In merito al rinnovato invito di esprimere il proprio parere su C.A. rispondo: a me la pubblicazione piace così come è impostata. Condivido le ragioni di coloro che l'hanno sostenuta e le finalità per le quali è nata, cioè di da

re ad ognuno la possibilità di esprimere ciò che pensa e di abituarci poco per volta al dialogo fra di noi. D'altra parte chi scrive dovrebbe mantenere un certo equilibrio, tanto nelle affermazioni quanto nel linguaggio, ed evitare ciò che offende la carità. Certo non sempre è facile, ma penso che i benefici di C.A. siano di gran lunga superiori ai rischi che possono nascere. Qualora poi la Redazione ritenga opportuno far precedere o seguire delle note per puntualizzare alcuni articoli, ciò non mi sembra che contraddica all'apertura della pubblicazione e alla libertà di opinione.

P. TARICCO ATTILIO

* * *